



*In una delle serie più apprezzate prodotte in Francia si ha modo di verificare come il contributo alla pre-produzione da parte della Dgse (Direction Générale de la Sécurité Extérieure) sia stato fondamentale per offrire agli spettatori il massimo possibile di verosimiglianza.*

REGIA Hélière Cisterne, Laïla Marrakchi, Eric Rochant, Mathieu Demy, Jean-Marc Moutout, Samuel Collardey, Elie Wajeman  
 SOGGETTO Eric Rochant  
 SCENEGGIATURA Éric Rochant, Camille de Castelneau, Emmanuel Bourdieu, Cécile Ducrocq, Dang Thai Duong, Corinne Garfin, Elena Hassan, Juliette Senik  
 FOTOGRAFIA Pierre Gantelmi d'Ille, Pierre Novion, Hichame Alaouie  
 MONTAGGIO Pascale Fenouillet, Jean-Baptiste Morin, Thomas Marchand  
 SCENOGRAFIA Patrick Durand  
 MUSICA Robin Coudert  
 COSTUMI Mimi Lempicka  
 INTERPRETI Mathieu Kassovitz, Jean-Pierre Darroussin, Léa Drucker, Sara Giraudeau, Zineb Triki, Gilles Cohen, Florence Loiret Caille, Mehdi Nebbou, Jonathan Zaccà, Alexandre Brasseur, Michaël Abiteboul, Zlad Bakri, Sarkaw Gorany, Fares Helou, Brad Leland  
 PRODUZIONE Éric Rochant, Alex Berger, Éric Zaouali, Federation Entertainment, The Oligarchs Productions  
 ORIGINE Francia, 2015  
 DURATA 10 episodi di 52' ciascuno



## Le Bureau – Sotto copertura

GIANCARLO ZAPPOLI

Guillaume Debailly lascia la Siria, in cui ha operato sotto copertura con il nome di Paul Lefebvre per sei anni e dove ha iniziato una relazione con una donna sposata, esperta di geopolitica: Nadia El Mansour. Ritornato attivo al Bureau, sede della Dgse (Direction Générale de la Sécurité Extérieure), si deve confrontare subito con un problema non di poco conto. Rachid Benafra (nome in codice Cyclone), agente sotto copertura ad Algeri, è stato fermato dalla polizia locale perché alla guida in stato di ebbrezza e portato in un commissariato di zona da cui è scomparso. Diventa fondamentale scoprire dove sia andato a finire, se sia riuscito a fuggire o, in caso contrario, chi lo tenga in detenzione e con quali finalità. Guillaume, che avrebbe dovuto riconsegnare tutti documenti relativi a Paul Lefebvre, ha trattenuto la carta d'identità e con quella acquista un telefono e una scheda. Chiama Nadia, credendola a Damasco, mentre è a Parigi. Da questo momento si sviluppano due vicende parallele cui se ne aggiunge una terza che vede Guillaume coinvolto in quanto impegnato nella formazione finale

di Marina Loiseau, una giovane geologa che deve cercare di farsi scegliere come esperta da un professore iraniano per poter raggiungere Teheran da dove agire in favore dello smantellamento dell'arsenale nucleare nazionale. La vicenda di Cyclone si fa sempre più complessa (a partire dalla scoperta che, essendo musulmano, si era rifiutato di sottoporsi al test della resistenza all'alcol). L'uomo potrebbe aver parlato e rivelato segreti. È necessario, quindi, far esfiltrare uno dei suoi principali collaboratori e impedire alla madre di cercare di scoprire cosa ne è stato del figlio dal quale non riceve più notizie. Bisogna poi cercare di comprendere se gli algerini, i quali sembrano non coinvolti ufficialmente, mentano o meno.

Guillaume decide di incontrare Nadia la quale gli dice di essere a Parigi per seguire un ciclo di incontri legati alla sua professione. In realtà, la donna presenzia, per la sua specializzazione professionale, a incontri segreti che i russi hanno favorito all'insaputa del ministero degli Esteri francese. Si tratta di far incontrare delegati di Bashar Al Assad e dell'opposizione al suo governo

per tentare di delineare il futuro della Siria sulla base di una sorta di spartizione dei territori. Nadia viene sottoposta a controlli riservati che ben presto evidenziano la presenza nella sua vita di Guillaume/Paul Lefebvre, circostanza che la colloca in un alone di mistero visto che si fa strada lo sospetto che il suo amante sia una spia. Intanto Marina Loiseau è riuscita a farsi ammettere all'Istituto Nazionale di Geofisica dove ha attratto l'attenzione, non solo professionale, del professore iraniano. Pertanto, deve non cedere alle avances (verrebbe usata e poi lasciata a Parigi) senza però umiliare l'uomo. Deve inoltre guardarsi da colleghi che, a loro volta, ambiscono all'incarico a Teheran. Tutto questo, a partire dalla terza puntata, viene contestualizzato come un flashback di Debailly che, collegato alla macchina della verità e interrogato da interlocutori la cui identità e scopo verranno successivamente rivelati, ricostruisce quanto accaduto. Dalla sinossi che precede questo testo si potrà notare che è stata attenzione di chi scrive impostare le linee guida dell'azione senza però fare troppo spoiler. La ragione è semplice: *Le Bureau des Légendes* è una serie che merita di essere vista sia da chi conosce il mondo dell'intelligence sia da chi ne è all'oscuro. Quindi meno si è informati degli sviluppi delle vicende e più la si può apprezzare. Così come hanno fatto sia il pubblico sia la critica francese (che non è molto tenera con i prodotti televisivi). La prima stagione (di cui ci occupiamo in queste pagine) si è vista riconoscere da «Le Monde» la qualità «del soggetto e dell'interpretazione offerta dagli attori. In particolare da un Kassovitz perfetto in un registro cupo che fonde forza di carattere e fragilità dei sentimenti, della

solidità degli archi narrativi e della gestione dei risvolti». «Le Nouvel Observateur» l'ha paragonata alla serie americana *Mad Men* osservando che «mette in scena con maestria questa quotidianità eccezionale e fa vivere sullo schermo televisivo un'équipe di eroi convincente». I riconoscimenti in patria non sono mancati anche sul piano dei premi (Premio della Giuria della stampa internazionale al Festival Séries Mania 2015; Premio del Syndicat Français de la Critique de Cinéma 2015 quale migliore serie; Premio de l'Association des Critiques de Séries a Mathieu Kassovitz quale migliore attore) ma anche al di fuori dei confini è stata molto apprezzata, tanto che attualmente è già in produzione la terza stagione mentre la seconda attende di essere trasmessa in Italia.

Il motivo risiede certamente in una sua specificità: la collaborazione offerta dalla Direction Générale de la Sécurité Extérieure in fase di pre-produzione e anche nel corso delle riprese. A partire dal 1985 la Dgse aveva accettato di offrire seppur parziali contributi ad alcuni film. Ne ricordiamo i titoli per chi fosse interessato a vederli: *Le Transfuge* (1985), *Le Moustachu* (1987), *Vanille fraise* (1989), *L'Union sacrée* (1989), *Nikita* (1990), *L'Opération Corned-Beef* (1991), *Godzilla* (1998), *Agents secrets* (2004), *Double Zéro* (2004), *L'Équilibre de la terreur* (2006), *L'Entente cordiale* (2006), *Secret défense* (2008). Non era mancata anche qualche collaborazione per alcuni prodotti televisivi ma mai si era attuata un'intesa così ampia. Ciò è probabilmente dovuto anche a un mutamento di linea da parte della Dgse. Nel 2010 si è infatti dotata, per la prima volta nella sua storia, di un addetto alla comunicazione nella persona di Nicolas

Wuest-Famose il quale ha affermato: «La missione della Dgse non è quella di stare al centro della scena ma l'evoluzione della società ci deve spingere ad aprirci». Ecco, allora, nel 2013 i primi contatti con Éric Rochant e i suoi sceneggiatori. Il regista aveva già avuto modo di farsi apprezzare per il trattamento della materia in *Les patriotes* del 1994 (uscito sui nostri schermi con il titolo *Storie di spie*) cosicché in questa occasione come lui stesso afferma: «Abbiamo potuto incontrare degli agenti, organizzare degli incontri tra loro, Jean-Pierre Darroussin e Mathieu Kassovitz, avere accesso ai piani della sede di Boulevard Mortier per riprodurli uguali, girare all'esterno sulla strada... anche se questo è stato il frutto di mesi di negoziazioni». Tutto questo lavoro di concertazione ha dato i suoi frutti. Non ci vengono certo rivelati chissà quali segreti dell'operatività della Dgse ma ci viene offerta, con grande realismo, la quotidianità di un lavoro la cui delicatezza è estrema. Non ci sono sparatorie utili solo a mostrare l'agilità degli stuntmen o la versatilità degli operatori dietro la telecamera. Non assistiamo a inseguimenti travolgenti, anche se non mancano i pedinamenti e i depistaggi. Non ci si diletta con intrighi in cui far perdere la bussola a uno spettatore che finisce inevitabilmente con il trovarsi in balia di vicende di cui non riesce a ricostruire il filo logico. Qui tutto ha una sua spiegazione e, anche quando potrebbe sembrare che un personaggio o una situazione apparentemente minori siano stati abbandonati a se stessi, si può stare certi che verranno reinseriti nel flusso narrativo. La stessa vicenda sentimentale che coinvolge il protagonista non ha svolte melodrammatiche. È tenuta tutta sul filo teso

del rapporto tra il professionista addestrato a non provare emozioni e l'uomo che invece può esserne toccato. Il personaggio di Nadia El Mansour non è relegato al coté sentimentale. È invece importante per evidenziare l'estrema attualizzazione della sceneggiatura. Gli emissari di Bashar Al Assad che incontrano gli esponenti dell'opposizione a Parigi sono un elemento quanto mai credibile. Così come lo sono i rapporti al limite della frizione tra i membri del Bureau e i rappresentanti del ministero. Su tutto aleggia la presenza dell'interrogatorio cui è sottoposto il protagonista che non viene affatto trattato come un eroe.

Va rilevato, inoltre, che la presenza di interpreti famosi anche sul piano internazionale, come Kassovitz e Darroussin, non disturba. Non si pensa mai a loro come 'attori' ma li si identifica rapidamente con i personaggi interpretati, appassionandosi alle loro vicende. Da non trascurare poi, ed è molto interessante per un profano della materia, il percorso di addestramento della giovane agente destinata a partire per l'Iran. A cominciare da finti interrogatori in cui si 'recita' il ruolo per finire successivamente sotto sequestro da parte di chi lei non sa che fa parte dell'addestramento, il coming-of-age professionale di Marina Loiseau finisce con il collocarsi quasi all'interno di una dimensione didattica che non dimentica mai, neppure per un'inquadratura, le esigenze di un entertainment che non si risolve in due ore ma che ha una durata ben più ampia, pur non pesando nella maniera più assoluta allo spettatore. Tanto che viene da chiedersi se John le Carré l'abbia potuta vedere e, come grande Maestro del genere, apprezzato anche la struttura generale e l'accuratezza dei dettagli

